

Programmazione della politica di coesione 2021 - 2027

| | |
|---|------------------|
| ENTE/ORGANIZZAZIONE: REGIONE UMBRIA | DATA: 18/06/2019 |
| RESPONSABILE DELLA COMPIALZIONE: Ambra Ciarapica aciarapica@regione.umbria.it e Giovanni Gentili gentili@regione.umbria.it | |
| OBIETTIVO DI POLICY: Europa più intelligente | |
| OBIETTIVO SPECIFICO: a2. permettere ai cittadini, alle imprese e alle amministrazioni pubbliche di cogliere i vantaggi della digitalizzazione (FESR) | |
| 1. A) Quali esperienze di politiche pubbliche, tipologie di interventi e strumenti è utile proporre in quanto promettenti? Specificare le motivazioni. | |
| <p>Il "digitale" non è un settore di intervento a se stante, ma rappresenta un fattore chiave per la riforma nel settore pubblico e per la crescita economica dell'intero Paese. Un cambiamento così grande non dipende dalle azioni di un singolo attore e richiede viceversa uno sforzo sinergico di tutti gli attori, pubblici e privati, presenti in ogni territorio in cui si vanno a declinare le politiche per il digitale.</p> <p>La Regione Umbria ha portata avanti nella programmazione 2014-2020 l'esperienza dell'Agenda digitale dell'Umbria, che è definita dall'art.3, comma 2, della l.r. n.9/2014 come <i>"percorso partecipato e collaborativo volto a definire impegni condivisi, anche con specifici accordi di programma, da parte di tutti i soggetti pubblici e privati operanti sul territorio, per l'attuazione delle azioni di sistema ed il monitoraggio dei risultati ottenuti, per lo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza in Umbria"</i>.</p> <p>La declinazione operativa dell'Agenda digitale dell'Umbria è portata avanti attraverso l'approvazione ogni anno del <i>"Piano digitale regionale triennale"</i> (PDRT di cui all'art.4 della stessa l.r. n.9/2014) quale strumento unitario di pianificazione & controllo che definisce missioni, programmi ed interventi attuativi per lo sviluppo della società dell'informazione, come strumento trasversale a tutti i settori (pubblica amministrazione, capitale umano, impresa 4.0, ecc) ed anche trasversale a tutte le fonti di finanziamento a disposizione della Regione Umbria (FESR/FSE/FEASR/FSC/etc).</p> <p>Va infatti sottolineato che le politiche per il digitale nella precedente programmazione 2014-2020 si sono sviluppate all'interno di quasi tutti gli OT (non solo in OT2/OT11 ove erano collocati gli interventi su infrastrutture digitali e servizi digitali, con le correlate azioni di capacitazione ove si sia riusciti ad attivare l'integrazione tra i due OT). Allo stesso modo le politiche per il digitale non saranno solo in a2.</p> <p>Gli interventi nel nuovo obiettivo specifico a2 sulla "digitalizzazione" dovranno quindi essere intesi come quelli di carattere abilitante e rivolti direttamente a rendere effettivo il tema unificante del "miglioramento della qualità dei servizi". Questi interventi in a2 dovranno però essere posti in stretta sinergia con gli interventi di tutti e cinque gli obiettivi di policy. Questo richiede una policy <i>ex-ante</i> che esplicativi, in ogni territorio regionale, una strategia digitale di carattere trasversale e poi che sia attivata una gestione del portafoglio progettuale secondo metodologie che permettano di massimizzare sinergie ed economie di scala.</p> | |
| 2. Quali esperienze di politiche pubbliche, tipologie di interventi e strumenti andrebbero abbandonati in quanto hanno dimostrato di non essere efficaci? Specificare le criticità di contesto. | |
| <p>L'esperienza del PON governance come forma di accompagnamento centrale delle iniziative svolte nei territori non ha portato i risultati sperati in termini di capacitazione, sinergie ed economie di scala. Nella programmazione 2021-2027 occorre quindi distinguere bene gli interventi di digitalizzazione da portare avanti nei territori da quelli portati avanti a livello nazionale (ad es. piattaforme abilitanti nazionali come SPID o PagoPA).</p> <p>Le iniziative nazionali, da individuare in un numero molto ridotto e di alta strategicità, vanno portata avanti a livello nazionale comprendendo il completo dispiegamento delle stesse a tutti i livelli. Il resto degli interventi per i servizi digitali deve essere lasciato alle autonome scelte dei territori su scala regionale. Dato che in molte materie le regioni hanno una competenza concorrente da Costituzione, i servizi digitali vanno configurati e dispiegati sulla base della normativa e delle specificità di ogni singola regione.</p> <p>In tal senso, la programmazione 2021-2027 deve definire fin dall'inizio, in modo chiaro ed univoco, il ruolo delle Regioni come "soggetti aggregatori territoriali per il digitale" (SATD) obbligando tutti gli interventi che si vanno poi ad attivare alla compatibilità con la strategia digitale trasversali definita dalla Regione stessa.</p> | |

Programmazione della politica di coesione 2021 - 2027

3. Come le proposte possono contribuire ad affrontare le sfide poste dai Temi Unificanti (Lavoro di Qualità; Territorio e risorse naturali, Omogeneità e qualità dei servizi, Cultura veicolo di coesione economica e sociale)?

Per il “miglioramento della qualità dei servizi” (come tema unificante) si deve inoltre puntare a responsabilizzare & fornire leve efficaci nella programmazione al “Responsabile per la transizione al digitale” di cui all’art.17 del CAD, figura chiave per avere un ridisegno dei servizi pubblici che non si fermi alla mera informatizzazione dell’esistente andando ad affrontando anche le problematiche di tipo organizzativo/comunicativo/giuridico dei servizi stessi.

4. Come le proposte possono contribuire al perseguitamento degli obiettivi strategici della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e/o agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda ONU 2030?

Gli interventi di agenda digitale possono contribuire a molti degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Ma questo sarà possibile solo se viene considerata anche la sostenibilità degli stessi interventi di digitalizzazione. Occorre attivare progetti per piattaforme e servizi digitali in una logica che garantisca il complessivo ciclo di vita dei prodotti risultanti, che molte volte hanno problemi a coprire le spese correnti una volta finito il progetto stesso.

E’ necessario quindi una programmazione per il digitale con metodologie di portafoglio progettuale (non solo *project management*) che garantisca una precisa architettura digitale complessiva (*enterprise architecture*) e non singoli interventi estemporanei. Ma con le attuali regole di finanziamento europeo è complesso effettuare più investimenti successivi su un “prodotto digitale” da far evolvere nel tempo con metodologie agili, invece di finanziare progetti “prevedibili” con un inizio ed una fine ben determinata.

La realizzazione dei progetti ICT non può seguire le stesse regole delle opere pubbliche o delle mere forniture, basti pensare al passaggio verso il cloud che comporta un basso investimento iniziale (CAPEX) e una spesa progressiva nel tempo (OPEX) difficilmente finanziabile nelle logiche attuali, per non parlare dei casi si ha spesa a consumo.

5. Segnalare eventuali esperienze, analisi, studi, ricerche, da cui trarre informazioni per l’impostazione della programmazione (fonte, titolo, anno, link da cui acquisire documentazione pertinente).

Quando si parla di “digitalizzazione” occorre chiarire bene il significato di digitale a cui si fa riferimento.

Si propone di considerare la definizione data da Tom Loosemore che ha fondato il team GDS del governo inglese nel 2011, esperienza riconosciuta come best practice a livello mondiale (definitionofdigital.com):

“Digitale=Applicare la cultura, i processi, i modelli di business e le tecnologie dell’era di Internet per rispondere alle aspettative crescenti della gente”.

Quindi digitale non vuol dire per forza portare un servizio ad essere “on line” quando è meglio erogarlo in un altro canale (ad es. al telefono o di persona), ma sfruttare tutte le possibilità offerte dal digitale per offrire il miglior servizio possibile sulla base delle esigenze dell’utente, anche agendo attraverso la sussidiarietà (ad es. il servizio finale può essere erogato da privati tramite app o altro, sulla base di interfacce API standard messe a disposizione dalle amministrazioni pubbliche).

Si segnala inoltre la “Declaration on Public Sector Innovation” di OECD del maggio 2019 (oecd-opsi.org/) che contiene molti elementi utili per sbloccare l’innovazione e rendere effettiva la programmazione 2021-2027 rispetto al cambiamento della PA. In particolare si segnala quanto segue:

“(..) 2. As part of their work for the public good, governments have a range of goals such as the Sustainable Development Goals or societal priorities that imply a need for, or explicitly call for, new approaches;

3. Governments and their public sector organisations operate in volatile, uncertain, complex and ambiguous contexts and must contend with a variety of challenges (..)

6. The level of innovation that will happen by default is unlikely to be sufficient or sustained without confronting the systemic biases within the public sector for maintaining and replicating the status quo.

The latter is a by-product of the need for government and its operations to be stable and dependable; (..)

8. To reliably and consistently innovate, public sector organisations need to take a deliberate approach to innovation management, one which builds on previous efforts. An example of such an approach is portfolio management which involves investing in, fostering and leveraging an appropriately diverse range of innovative activities so as to offset the risks that some innovative responses will not work or will be unsuitable; (..)’”

Programmazione della politica di coesione 2021 - 2027

6. Eventuali ulteriori osservazioni.

Si segnala che occorre chiarire bene cosa rientra nell'obiettivo a2 e cosa invece all'interno di "Europa più connessa": Gli interventi dedicati alle infrastrutture digitali (BUL, cloud e data center) potrebbero trovare collocazione all'interno di c1 "rafforzare la connettività digitale", mentre tutto quanto riguarda lo sviluppo di servizi digitali andrebbe ad essere collocato all'interno di a2.

Come computo delle risorse da destinare in a2, va anche considerato che all'interno di a2 sembrano ricadere ora interventi che prima non erano in OT2 come:

- "living lab" che erano prima collocati all'interno di OT1 che hanno effettivamente un collegamento con il miglioramento dei servizi attraverso partnership pubblico/privato e innovazione sociale;
- digitalizzazione delle PMI (e-commerce, ICT nelle imprese, imprese del settore ICT, ecc) che erano prima collocati in OT1 e/o OT3 e che non hanno sempre un collegamento diretto con la digitalizzazione dei servizi pubblici. Occorre quindi chiarire se in a2 rientra anche la digitalizzazione di servizi privati (quindi anche non pubblici).

Infine, una annotazione terminologica rispetto ai campi di intervento CI 11, CI 12, CI 13: non è bene utilizzare il termine "servizi informatici" in quanto restringe molto il campo di cosa si può realizzare, mentre nell'accezione molto ampia di digitale (di cui si è parlato sopra) sarebbe bene sempre usare il termine generico "servizi digitali" oppure "servizi pubblici ridisegnati con il digitale" e non fare riferimento solo all'ICT.